



AUDIZIONE SULLA PREVENZIONE DELLE PATOLOGIE CORRELATE ALLA TOSSICODIPENDENZA

ROMA, 15 SETTEMBRE 2009

Le riflessioni che proponiamo nascono da un confronto sulla sperimentazione di interventi del Centro Ambrosiano di Solidarietà con le altre realtà che promuovono attività nella regione Lombardia. L'Associazione è collocata all'interno della Federazione Comunità Educative (COM.E) che è stata costituita nel 2007 da organizzazioni storiche del territorio lombardo, che si sono fortemente interrogate sul senso di essere *Comunità* nella comunità territoriale, al servizio dei residenti e come risorsa fortemente integrata nel territorio.

Nella federazione COM.E sono presenti 17 organizzazioni collocate nelle nove province della regione che operano in vari settori di attività, a partire dall'accoglienza residenziale in comunità terapeutiche. Il totale delle organizzazioni copre più di 800 posti residenziali e nel territorio custodisce spazi di ascolto, di counseling familiare, di prevenzione e di riabilitazione.

Presentiamo i punti che vogliamo portare come contributo alla discussione:

1- All'educatore e più in generale ad una società che sappia far emergere la passione educativa è chiesto di non seguire le solite procedure stereotipate e soprattutto di evitare i meccanismi ideologici che banalizzano il problema della dipendenza, riducendolo ad un puro dualismo (fra obbligo e trasgressione). Occorre invece **vedere, conoscere e riconoscere i volti, le storie delle persone, le relazioni e, a partire da qui, delineare possibili cammini evolutivi.**

È necessaria quindi **un'inquietudine creativa.** Sviluppare prevenzione significa dare risposta ad un'urgenza educativa che emerge dallo stare in rapporto con istituzioni e gruppi formali e informali e dall'esser radicati nei luoghi dove le persone vivono il loro disagio. E' un impegno che nasce dalla scelta di stare nel mezzo, imparando a non separare e a non prendere distanze. Si arriva così ad accogliere ed attraversare la complessità, aiutando le persone a sviluppare speranze, gusti e stili di vita che contrastino la necessità delle dipendenze di consumo. Un impianto culturale di questo tipo può fornirci, anche in termini simbolici, una nuova energia per il superamento della necessità del consumo. Non basta e non è più necessaria una prevenzione solo informativa. Anche grandi proclami di rifiuto o di remissività rassegnata hanno fatto il loro tempo. **E' necessario uscire dalla pura logica della riduzione del danno ed assumere la logica del mettersi in relazione, riscoprendo così il gusto di reagire ad ogni forma di rassegnazione culturale che rischi di considerare inevitabile e, in definitiva, di rendere accettabile la cronicizzazione della dipendenza.** Questo sussulto educativo riguarda tutti. Il no alle droghe non è slogan. Non basta dire "la droga fa male". Occorre offrire risposte di senso riempiendo così il vuoto in cui la droga si alimenta.

2 - E' importante **rivedere la qualità delle risposte strutturate offerte dai servizi deputati.** In particolare va rivalorizzato l'impianto che ha reso la comunità una realtà capace di presa in carico e anche di contenimento e di ricupero. La comunità come modello è oggi soggetta a critiche. Si afferma che non sarebbe più in grado di rispondere alla tipologia di normalità e di poli-dipendenza che caratterizza la fase odierna.

Noi crediamo che **deve ritornare centrale l'attenzione alla domanda affettiva e di relazioni piene di senso** che il modello comunità ha cercato di offrire. Forse oggi è necessario liberare la parola comunità dalla polvere accumulata nelle sue concrete realizzazioni nel circuito dei servizi strutturati, spesso troppo attenti a logiche istituzionali e di contenimento. Le comunità possono essere luoghi plurimi, articolati, flessibili, capaci di accompagnare le storie di vita e di promuovere desideri e sviluppi positivi. Vi è un **diffuso analfabetismo affettivo** che rende incapaci di comprendere la ricchezza delle tonalità affettive ed emotive che intervengono nelle relazioni in generale e nelle relazioni di cura in particolare.

Insomma, forse **non esiste un modello comunità, ma di certo non è utile l'abbandono di questa risorsa decisiva**, di questo luogo in cui ci si può commuovere, si può gioire e sperare, dove vivono i sentimenti.

Per questo va recuperata la carica innovativa che ha promosso la comunità e, nello stesso tempo, va favorita una sperimentazione plurale capace di contrastare ogni impostazione monocorde che sia solo sanitaria, clinica o semplicemente di controllo sociale.

Si può prevenire anche con la **promozione di comunità aperte, vicine alla "normalità" quotidiana.**

Le comunità non sono solo "posti letto", ma mondi vitali e proposte di riflessione ed esperienza. L'attenzione alla vita emotiva aiuta anche gli operatori a vivere le trasformazioni nella cultura dei servizi per passare dalla prestazione alla relazione.

Per tutti i motivi citati occorre promuovere sperimentazioni ed occorre anche monitorarle con cura. E poi si richiedono luoghi e spazi che possano essere riempiti di positività. In città e fuori. Esperienze di campeggio nei luoghi di natura significativi, dove riposare, ascoltare, condividere, recuperare il valore della gratuità delle relazioni.

E' importante coltivare la vita emotiva e per questo occorrono anche nuove metodologie formative. In questa ottica anche la Federazione COM.E si sta impegnando a ripercorrere il proprio bagaglio di esperienze e a ri-comprendere il valore delle comunità plurali.

3- Di fronte al volto di (apparente) normalità che assume il consumo dobbiamo superare politiche solo settoriali e mirare a politiche complessive di inclusione.

L'urto trasgressivo del consumo (vietato dalle norme ma inseguito nelle pratiche) è legato a situazioni diffuse di conflitto che vanno portate alla luce e ciò ci impone un'analisi non generica del contesto abitativo e sociale.

Non servono campagne moralizzatrici o, al contrario, liberalizzanti. **Serve invece una nuova progettualità integrata.**

A volte nasce il legittimo sospetto che la progettualità sulla coesione sociale sia riduttivamente utilizzata come un'impresa morale indirizzata solo a gruppi particolari di persone da regolare o re-integrare. È importante allora agire insieme. R. Castel ricorda: "L'affermarsi del risentimento a seguito della progressiva insicurezza sociale non predispone né alla generosità, né alla capacità di rischiare inducendo un atteggiamento difensivo che rifiuta la novità, ma anche il pluralismo delle differenze." Per questo è importante ridare centralità alla politica dei diritti e delle responsabilità aiutando a riscoprirne il gusto e la passione. Si tratta di **recuperare qui tutta l'esperienza del volontariato** col suo volto normale. Recuperare **la centralità della partecipazione in prima persona**, volta a costruire coesione sociale e a ricomporre una nuova visione di socialità.

E' chiaro che va **rivista tutta la programmazione dei processi di ricupero e integrazione sociale** a fronte di una lettura della marginalità e dell'esclusione profondamente cambiata. **Si tratta di promuovere un sentimento generale di**

responsabilità. In questo senso qualsiasi azione in risposta a situazioni di disagio, di sofferenza e degrado, che a loro volta vedono svilupparsi inevitabilmente fenomeni di dipendenza e consumo, va radicata in una scelta prioritaria di non contrapposizione e di valorizzazione positiva delle differenze. L'allarme sociale, quando non è propagandistico, va colto come opportunità di responsabilizzazione e come urgenza per intervenire il prima possibile. Per questo l'inevitabile conflittualità e la preoccupazione sociale vanno incanalate immediatamente verso sentimenti positivi che ci aiutano a mettere in atto strategie di animazione, di promozione culturale, di partecipazione e di coesione sociale e a ridurre la domanda di consumo, che è generato da una cultura individualistica e del possesso. **Ecco perché prevenire è far crescere il senso positivo della responsabilità sociale.** Occorre promuovere questa visione di prevenzione nella normalità ed uscire dalla tradizionale visione assistenzialistica e separata che non può rispondere, soprattutto oggi, alla pervasività del fenomeno dipendenze.

4- Nel panorama del consumo di stupefacenti la cocaina svolge oggi un ruolo centrale, non più associato all'immagine di droga per ricchi: è consumata da una sempre più ampia fascia di assuntori abituali oppure occasionali, come normale bene di consumo a supporto di prestazioni psicofisiche e performance relazionali. **Il consumo di cocaina risulta spesso associato a quello di altre sostanze stupefacenti di vario tipo e all'alcol.** Vi è un'espansione enorme. A livello nazionale si stima, ma oggi per difetto, che il **4,6% dei soggetti tra i 15 - 54 anni** abbia provato la cocaina almeno una volta. Molti degli odierni assuntori sono **persone normali**, abitano con la famiglia di origine, lavorano o studiano, hanno una scolarità medio-alta.

Alla luce di queste nuove situazioni, aumenta il bisogno di punti di ascolto ma occorrono anche **servizi innovativi, articolati e il più possibile vicini anche ai diretti contesti d'uso:** discoteca, rave party, concerti, bar di quartiere.... adatti alle **differenze di genere e di età, alle motivazioni che portano all'uso delle diverse sostanze.** I servizi stessi devono avere **sedi fisse e mobili e luoghi di ascolto plurali.**

Vanno inoltre favoriti momenti di confronto e di discussione su questi temi.

La richiesta di servizi flessibili e innovativi presuppone **una sussidiarietà di interventi**, una nuova cultura dell'invio e della presa in carico che favorisca una molteplicità di interventi possibili ed efficaci.

La titolarità dei servizi va governata pubblicamente, ma liberata da gestioni rigide e da vincoli organizzativi non funzionali.

Va mantenuto e rafforzato l'impegno al monitoraggio, alla verifica dei risultati, alla valutazione dell'efficacia tra costi e benefici, alla costruzione di una professionalità diffusa.

È mutata la scena ma anche la cornice che contiene questo fenomeno, tanto che non riusciamo a capire granché delle dipendenze se non osserviamo quella normalità cui apparteniamo. Dunque un'indagine sulle dipendenze patologiche richiede una capacità di mettere a fuoco il particolare ed il tutto, quello che sta nelle periferie urbane ma anche ciò che avviene nei centri commerciali o nei locali di tendenza. **Soprattutto è cambiata, con la cocaina, la modalità di assunzione.** Non è scomparsa l'eroina, ma il consumo di cocaina si è diffuso in modo prevalente.

E' sempre più fragile la distinzione tra droghe da salotto, da strada, da lavoro.

Inoltre si richiede una riflessione culturale più ampia, perché oggi si **mischiano farmaci legali, sostanze alteranti legali e droghe illegali, con una combinazione fai-da-te e spesso con un consumo disordinato e non programmato. E le droghe in qualche modo liberano dalla naturale successione di notte/giorno, sonno/veglia, lavoro/riposo, dolore/piacere.** Qui si nasconde il senso dello sballo che altera la scala

temporale, libera dai limiti posti dai ritmi naturali della quotidianità e per questo ha un valore attrattivo.

Ecco perché va ripensata la prevenzione: sappiamo che siamo in una società dove si convive con le droghe e la domanda è come difendersi da modelli di vita adottati che sono intrinsecamente alteranti o dopanti.

Va mantenuta **aperta la ricerca sugli stili di consumo**, aggiornandone le mappe e dobbiamo **sentirci tutti sfidati**, promuovendo spazi di confronto e di studio, riuscendo a sviluppare nuove modalità di adesione al trattamento.

5- Per far questo si **chiede un impegno di governo e regione. Occorre liberare la sperimentazione**, anche sul piano della prevenzione, del contrasto al narcotraffico, della cura e della riabilitazione. Occorre una particolare attenzione al consumo cronico e quindi a non escludere nessuno dalla cura e dalla relazione.

Si potrà sviluppare così **una progettualità che incrocia saperi scientifici ed esperienze, reti formali e informali**, ruolo socio-educativo e clinico sanitario, controllo dei territori e pratiche di prossimità.

Maria Grazia Guida
Direttivo Federazione COM.E
Presidente Centro Ambrosiano di Solidarietà - Milano